

La peschicoltura europea: costi a confronto

ALESSANDRO PALMIERI

Dipartimento di Economia e Ingegneria Agrarie, Università di Bologna

Un'indagine comparativa in quattro aree: Italia, Francia, Spagna e Grecia. I produttori italiani, a causa dei prezzi bassi, non vedono compiutamente ricompensati i loro impegni.

Il comparto della peschicoltura, così come l'agricoltura più in generale, si trova attualmente a fronteggiare diversi problemi.

La globalizzazione, che tocca ormai anche il settore agricolo, sta incrementando la competizione tra i produttori ed è probabilmente il principale fattore con il quale il comparto frutticolo deve confrontarsi.

Dal momento che la competitività economica rappresenta una base importante per impostare una qualsiasi strategia commerciale, è evidente l'importanza di conoscere la situazione in cui si trovano i principali competitori.

A questo fine è stata svolta un'indagine conoscitiva, realizzata dal Centro servizi ortofrutticoli di Ferrara e dal Dipartimento di Economia e Ingegneria Agrarie dell'Università di Bologna sulle principali realtà produttive dell'Unione europea. I risultati dell'indagine sono stati presentati il 6 maggio scorso al Macfrut di Cesena.

Il mercato internazionale

La coltivazione della pesche e delle nettarine si trova attualmente in fase di espansione: l'offerta complessiva è quasi raddoppiata nell'ultimo ventennio e talune aree (ad esempio, la Cina) hanno conosciuto addirittura un'esplosione produttiva negli ultimi anni (+ 300% nel periodo 1989-98).

Il bacino mediterraneo resta la principale area produttiva mondiale con poco meno del 40% dell'offerta totale, seguito dall'Estremo Oriente con il 33% e dagli Stati Uniti con il 12%.

A livello europeo l'Italia, con una produzione di 1,5 milioni di tonnellate (media del triennio 1996-98), è il Paese leader, ma subisce una forte concorrenza da altri Paesi produttori, in particolare dalla Spagna, dalla Francia e dalla Grecia.

La destinazione principale di pesche e nettarine è il consumo fresco; tuttavia in alcuni Paesi le quantità av-

viate alla trasformazione industriale rivestono una certa importanza economica (soprattutto in Grecia e in Spagna).

Gli scambi commerciali interessano prevalentemente l'area europea, nel cui ambito si commercializzano oltre i due terzi del volume globale. La Germania è nettamente il primo mercato di collocamento per importanza, sia nel settore fresco, sia in quello conserviero.

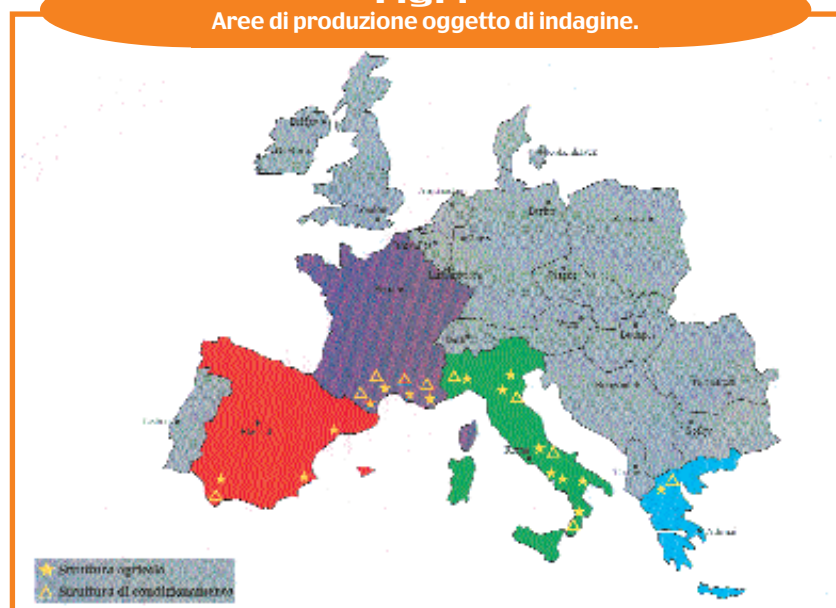
Le aree indagate

L'indagine ha toccato diverse aree europee ad alto potenziale produttivo di cui è stata analizzata la fase agricola e la successiva fase di lavorazione e conservazione (fig. 1).

I Paesi in cui sono stati eseguiti rilievi sono Italia, Spagna, Francia e Grecia. Al loro interno le osservazioni relative alla fase agricola hanno riguardato 16 areali, localizzati nelle seguenti regioni:

* Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna,

Fig. 1
Aree di produzione oggetto di indagine.



Lazio, Abruzzo, Campania, Basilicata e Calabria, per l'Italia;

* Catalogna, Murcia e Andalusia-Estremadura, per la Spagna;

* Languedoc Roussillon, Provence-Alpes-Côte d'Azur e Rhône-Alpes, per la Francia;

* Macedonia, per la Grecia.

I rilevamenti sulla fase di condizionamento sono stati complessivamente 10 ed hanno coinvolto quattro dipartimenti francesi, quattro regioni italiane (Piemonte, Emilia-Romagna, Abruzzo e Calabria), la sola Andalusia-Estremadura in Spagna e la Macedonia in Grecia.

Metodi di indagine

L'analisi della fase agricola è stata focalizzata su tre aggregati di costo:

- costo primo di coltivazione;
- costo pieno all'impresa;
- costo totale di produzione.

Il primo aggregato comprende i cosiddetti costi diretti, sostenuti dall'azienda per realizzare il prodotto, tralasciando i costi fissi, immodificabili nel breve periodo, come quote, tributi e oneri sociali.

Questi ultimi rientrano invece nel costo pieno all'impresa che rappresenta perciò la spesa complessiva effettivamente sostenuta dall'azienda.

Il costo totale di produzione, infine, viene ottenuto sommando al costo precedente gli oneri figurativi, cioè la remunerazione dei fattori apportati direttamente dall'imprenditore.

È importante sottolineare come questo sia l'aggregato che permette la migliore comparazione tra sistemi produttivi spesso molto differenti per quanto riguarda la forma di conduzione delle imprese e il diverso apporto di lavoro familiare.

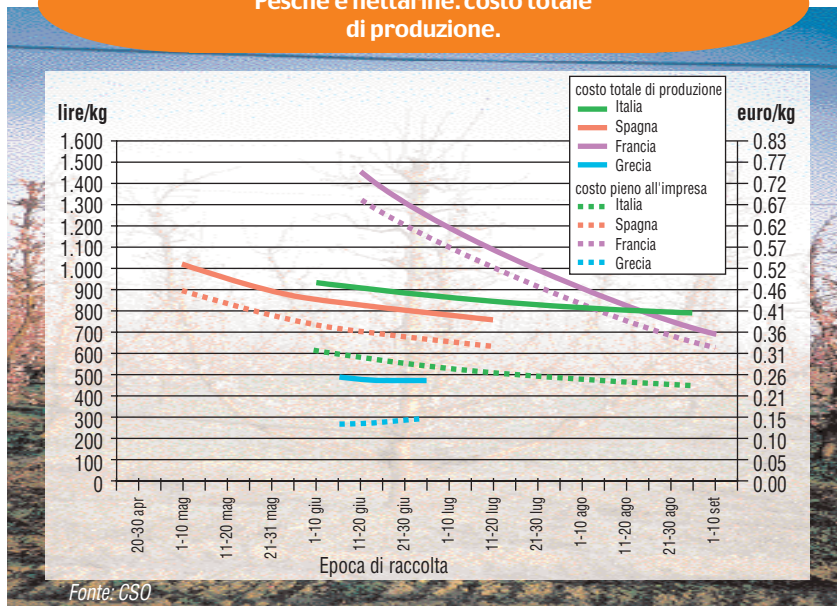
La fase di condizionamento è stata invece articolata in spese fisse (imballaggi e manodopera) e variabili (spese generali e ammortamenti).

I costi di produzione e d'impresa

I risultati emersi dall'indagine possono essere sintetizzati nella figura 2.

Il grafico espone l'andamento del

Fig. 2
Pesche e nettarine: costo totale di produzione.



costo totale di produzione e del costo pieno all'impresa lungo tutta la stagione di raccolta.

I dati sono espressi in lire/chilogrammo e in euro/chilogrammo, e sono pertanto influenzati anche dalla produttività delle diverse aree (fig. 3). I livelli più alti di resa si riscontrano in Francia (fino a 40 tonnellate/ettaro), a cui segue la Spagna (da 20 a 30), la Grecia (circa 25) ed infine l'Italia che si colloca mediamente sui livelli più bassi (da 18 a 28 tonnellate/ettaro).

L'analisi delle **strutture dei costi**

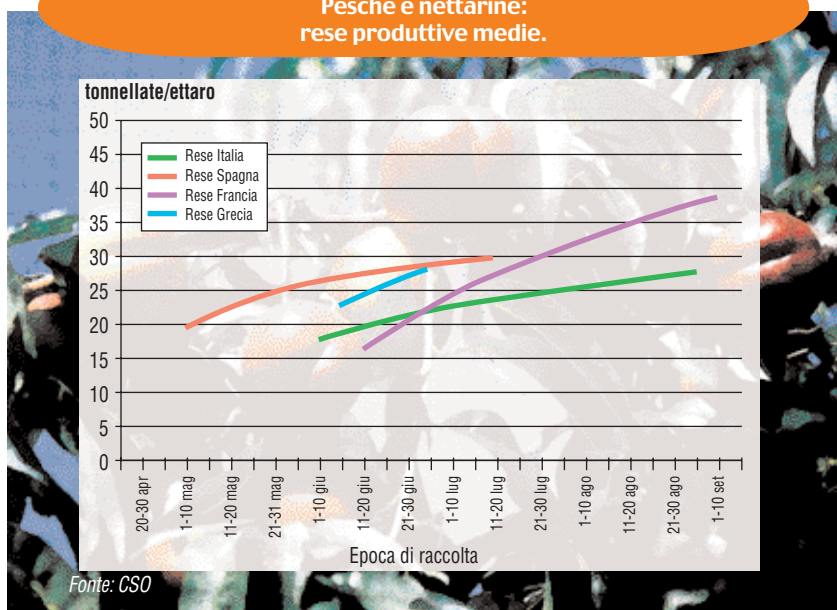
fa emergere le diverse strategie adottate dalle aziende agricole nelle rispettive zone indagate.

In primo luogo è da notare come Francia e Grecia presentino rispettivamente i costi più alti e più bassi, mentre Italia e Spagna registrino livelli di spesa intermedi.

Va osservato che la produzione spagnola giunge sul mercato più precocemente rispetto alle altre, potendo così maggiormente sfruttare migliori quotazioni di mercato.

L'offerta francese si caratterizza so-

Fig. 3
Pesche e nettarine: rese produttive medie.



Tab. 1 – Costi medi di condizionamento di pesche e nettarine nei Paesi esaminati (prezzi dei fattori 1998).

VOCE DI COSTO	Rif.	ITALIA		SPAGNA		FRANCIA		GRECIA	
		Lire/kg	Euro/kg	Lire/kg	Euro/kg	Lire/kg	Euro/kg	Lire/kg	Euro/kg
A) Costi Variabili		288	0,15	372	0,19	463	0,24	256	0,13
1) Imballaggi		163	0,08	248	0,13	263	0,14	184	0,10
2) Manodopera	(1)	125	0,06	124	0,06	200	0,10	72	0,04
B) Costi fissi		148	0,08	36	0,02	367	0,19	265	0,14
3) Spese generali	(2)	106	0,05	18	0,01	314	0,16	244	0,13
4) Ammortamenti		42	0,02	18	0,01	53	0,03	21	0,01
C) Nel complesso (A+B)	(3)	436	0,23	408	0,21	830	0,43	521	0,27
Costo del lavoro per magazzino:		Lire/ora 16.100		Lire/ora 10.000		Lire/ora 18.000		Lire/ora 7.000	
		Regione: Piemonte		Regione: Emilia-Romagna		Regione: Abruzzo		Regione: Calabria	
		Provincia: Cuneo		Provincia: Ravenna-Forlì		Provincia: Chieti		Provincia: Cosenza	
VOCE DI COSTO	Rif.	Lire/kg	Euro/kg	Lire/kg	Euro/kg	Lire/kg	Euro/kg	Lire/kg	Euro/kg
A) Costi Variabili		263	0,13	350	0,18	273	0,14	265	0,13
1) Imballaggi		159	0,08	174	0,09	175	0,09	145	0,07
2) Manodopera	(1)	104	0,05	176	0,09	98	0,05	120	0,06
B) Costi fissi		200	0,11	177	0,09	105	0,05	110	0,06
3) Spese generali	(2)	150	0,08	128	0,07	77	0,04	70	0,04
4) Ammortamenti		50	0,03	49	0,03	28	0,01	40	0,02
C) Nel complesso (A+B)	(3)	463	0,24	527	0,27	378	0,19	375	0,19
Costo del lavoro per magazzino:		Lire/ora 16.800		Lire/ora 20.100		Lire/ora 16.500		Lire/ora 11.000	

(1) Comprende: manodopera per imballaggi e calibratura.

(2) Comprende: manodopera fissa, spese di meccanizzazione, spese commerciali, direzione, spese finanziarie, amministrative, varie.

(3) Considerando un mix di lavorazioni attuate nelle diverse realtà esaminate (prodotto in casse, in plateau a uno strato, in cestini di plastica del peso di 1 kg, ecc.).

Fonte: CSO

stanzialmente per una qualità molto elevata, grazie soprattutto alle maggiori cure colturali a cui sono sottoposti gli impianti specializzati. Ciò comporta, ovviamente, costi più alti rispetto, ad esempio, all'Italia in cui prevalgono tecniche che puntano al risparmio di materie prime e manodopera.

La strategia della Grecia è invece rivolta verso il contenimento dei costi, risultato facilmente ottenibile grazie al basso onere della manodopera locale e albanese in particolare.

L'Italia basa la sua strategia sull'impresa a conduzione familiare di

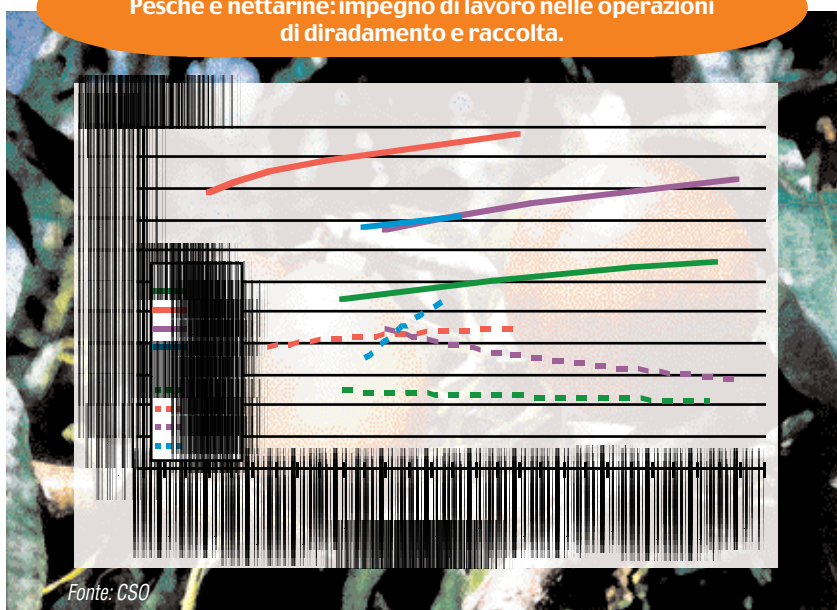
piccole dimensioni che può presentarsi sul mercato con un costo pieno all'impresa decisamente più basso della Francia e della stessa Spagna.

Per quanto riguarda le **materie prime**, cioè fertilizzanti ed antiparassitari impiegati nel processo, sono rilevabili differenze abbastanza marcate. I costi di fertilizzazione sono piuttosto ridotti in Italia, grazie alla naturale dotazione dei terreni e alla maggiore adesione delle imprese a tecniche di produzione più rispettose dell'ambiente. In Spagna e in Francia gli stessi costi si presentano più alti per l'ampio ricorso a concimazioni fogliari e a chelati di ferro. La Spagna registra invece i più bassi costi dei trattamenti antiparassitari, in virtù del clima favorevole.

Di grande interesse è l'**impiego di lavoro** che viene riassunto, limitatamente al diradamento e alla raccolta, dalla figura 4.

In particolare, proprio le aziende italiane si segnalano per lo scarso numero di ore dedicate alle principali operazioni colturali (potatura, diradamento e raccolta) e la qualità del prodotto non può che risentirne.

Fig. 4
Pesche e nettarine: impegno di lavoro nelle operazioni di diradamento e raccolta.



Fonte: CSO

(Foto Diateca "Agricoltura")

Va peraltro sottolineato che il tempo dedicato alla raccolta è influenzato dalla produttività. La Francia e la Spagna, tuttavia, presentano un elevato numero di "passaggi" (da 5 a 8) che incide positivamente sulla qualità del prodotto.



I costi di condizionamento

L'analisi della fase di **lavorazione e conservazione**, riassunta nella tabella 1, rispecchia quasi fedelmente quanto già visto nella fase agricola.

La Francia si segnala ancora per i costi unitari più alti, oltre 800 lire/chilogrammo contro le circa 450 di media per le strutture italiane.

La nostra situazione è risultata comunque eterogenea: gli impianti del Sud infatti, grazie ad un costo della manodopera contenuto, si attestano sulle

375 lire/chilogrammo, mentre al Nord si superano le 500 lire/chilogrammo.

Buoni i livelli raggiunti dalla Spagna, sorprendentemente alti invece quelli della Grecia, sulla cui significatività incidono però le difficoltà incontrate nel reperire i dati.

Un confronto conclusivo

Per esprimere adeguate valutazioni sui risultati dell'indagine non si può evitare di tenere conto dei prezzi medi coi quali il mercato remunererà le produzioni peschicole.

La Francia è il Paese dove, nel triennio '96-98 si sono osservati i prezzi più alti (da 900 a 1.300 lire/chilogram-

mo), seguita dalla Spagna (da 800 a 1.250) dall'Italia (da 750 a 1.050) e dalla Grecia (da 450 a 750).

Emerge con evidenza come i produttori italiani, a causa dei prezzi sostanzialmente bassi che ricevono non riescano a remunerare compiutamente i fattori produttivi. Ciò è vero soprattutto al Centro-Nord, dove i costi della manodopera sono molto alti.

I produttori francesi vedono sostanzialmente ricompensati i loro sforzi con prezzi di mercato soddisfacenti che coprono i costi sostenuti. La maggiore qualità media delle produzioni transalpine porta dunque a indubbi vantaggi ai produttori.

Ottimi anche i risultati dei produttori spagnoli, che combinano costi non troppo elevati con prezzi decisamente remunerativi, grazie alla precocità delle produzioni.

Soddisfacenti sono i risultati conseguiti dai peschicoltori greci, grazie a costi di produzione estremamente bassi. □